

Terra di Lavoro

Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori
dell'antica provincia di Terra di Lavoro



n. 1

gennaio 2026

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

"Terra di Lavoro. Storia arti cultura" è una rivista di studi che pubblica saggi inediti e ricerche sui territori già parte dell'antica provincia pre-Unitaria e post-Unitaria (fino al 1927) di Terra di Lavoro.

comitato scientifico

Domenico Caiazza
Lucia Giorgi
Maria Carmela Masi
Luigi Russo
Antonio Rea
Pietro Di Lorenzo

segreteria di redazione

Marino Dell'Erba *associazione culturale "Francesco Durante"*
Raffaele Bove *associazione culturale "Ave Gratia Plena"*
Nives Chiavarone
Matilde Natale
Antonio Rea
Luigi Russo
Pietro Di Lorenzo *associazione culturale "Francesco Durante"*

terradilavoro.storiaarticultura@gmail.com

www.terradilavorostoriaarticultura.netsons.org

pubblicata in digitale
Caserta, 31 gennaio 2026

Gli articoli sono accessibili gratuitamente, grazie all'hosting gratuito.

Per sottoporre articoli per la pubblicazione consultare le indicazioni sul sito web. La valutazione di accettazione dei lavori sottoposti sarà espressa da almeno due membri del Comitato Scientifico che lavoreranno in modo indipendente.

editore

associazione culturale "Francesco Durante", Caserta
www.assodur.altervista.org

immagine di copertina

Terra di Lavoro, da J. Blaeu, *Atlas maior*, Amsterdam, 1665
David Rumsey collection, www.davidrumsey.com

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

n. 1, gennaio 2026

indice

Domenico Caiazza

Basilica beati Michaelis arcangeli in monte Melanico in quo dicitur adest angelica virtus

p. 1

Domenico Caiazza

Un ritratto realistico di san Pietro del Morrone - Celestino V nella cripta di san Casto della cattedrale di Trivento

p. 31

Sveva Gallo

Palazzo al Boschetto a Caserta: nuove scoperte alchemiche e proposta di musealizzazione

p. 38

Lucia Giorgi

Luigi Vanvitelli e gli interventi nel perduto complesso religioso del Carmine a Caserta

p. 55

Luigi Russo

Medici, uomini di legge e di religione casertani, "patentati" nel Collegio dei dottori di Napoli

p. 64

Antonio Rea

Per un profilo del casale Torre della città di Caserta: il Catasto onciario borbonico del 1749

p. 79

Pietro Di Lorenzo

Spigolature sonore casertane tra città e corte prima durante e dopo il tempo dei Vanvitelli

p. 107

Antonio Rea - Rosa Condello - Pietro Di Lorenzo

Le rivele del Catasto Onciario del 1749 del casale Torre di Caserta: trascrizione

p. 135

segnalazioni e appelli

Domenico Caiazza

Per salvare il real "Antico casino di San Leucio" della Vaccheria di Caserta

p. 258

LUCIA GIORGI

LUIGI VANVITELLI E GLI INTERVENTI NEL PERDUTO COMPLESSO RELIGIOSO DEL CARMINE A CASERTA

Il convegno *Caserta al tempo di Vanvitelli*, organizzato nel 2023 per il 250mo anniversario della morte dell'architetto († Caserta 1° marzo 1773), ha esteso l'ambito d'indagine anche ad interventi definibili "minori" se confrontati con la Reggia, l'opera architettonica che lo rese un'*archistar ante litteram*.

Ancor prima di progettare la reggia, Luigi Vanvitelli vantava già un notevole curriculum professionale e, a Caserta, non si dedicò esclusivamente a questo impegnativo cantiere e alle opere ad esso connesse. Infatti, i numerosi pareri tecnici, perizie e progetti, finora scarsamente indagati, consentirebbero di delineare un quadro più completo dell'attività svolta dall'architetto e dai suoi collaboratori a Caserta e dintorni.

Documenti d'archivio, in parte inediti, hanno aiutato a ricostruire le poco note vicende architettoniche dell'antico complesso religioso del Carmine di Torre, poi Caserta, scelto dai Borbone come loro edificio di culto dagli anni Cinquanta del Settecento, in cui richiesero l'intervento di Vanvitelli sia per l'arredo liturgico che per problemi strutturali.

Nonostante l'iniziale interesse, i Borbone ne decretarono anche la sua perdita, poiché fu abbattuto per costruire la nuova cattedrale (1822-1842), di cui soltanto la cappella di san Giovanni Battista è sopravvissuta alla demolizione.

The conference Caserta in Vanvitelli's time, organized in 2023 to mark the 250th anniversary of the architect's death († Caserta March 1, 1773), extended the scope of the investigation to include interventions that can be defined as "minor" when compared with the royal palace, the architectural work that made him an archistar ante litteram. Even before designing the royal palace, Luigi Vanvitelli already boasted a remarkable professional curriculum and, in Caserta, he did not dedicate himself exclusively to this demanding building site and the works connected with it. In fact, the numerous technical opinions, expert reports and plans, which have been scarcely investigated so far, would allow us to outline a more complete picture of the activity carried out by the architect and his collaborators in Caserta and its surroundings.

Partly unpublished archive documents have helped to reconstruct the little-known architectural events of the ancient Carmelite religious complex of Torre, then Caserta, chosen by the Bourbon as their place of worship from the 1750s, when they requested Vanvitelli's intervention both for liturgical furnishings and structural problems. Despite the initial interest, the Bourbon also decreed its loss, as it was demolished to build the new cathedral (1822-1842), of which only the chapel of St John the Baptist survived demolition.

1. La scelta della chiesa del Carmine come edificio di culto della corte borbonica

Durante i lavori di costruzione della reggia la corte borbonica risiedeva in Palazzo Acquaviva, sede prima dei conti e poi dei principi di Caserta fino all'acquisto del feudo da parte di Carlo di Borbone nel 1750, sia per la vicinanza al cantiere, sia perché ubicato nel centro della città.

Tra le chiese più vicine a palazzo Acquaviva i Borbone optarono per la chiesa del Carmine (santa Maria del Carmelo), scartando la vicina chiesa di san Sebastiano, per i seguenti motivi:

- non era una parrocchia;
- non era soggetta al controllo del vescovo di Caserta poiché gestita dai carmelitani, appartenenti da un ordine religioso regolare, ai quali nel 1498 l'Università aveva ceduto l'antica chiesa dell'Annunziata di istituzione laica¹;
- era stata di *ius patronato* dei precedenti feudatari (sia gli Acquaviva² che i Caetani³ vi costruirono la propria cappella);
- le dimensioni della fabbrica potevano consentire di ospitare la corte con il suo folto seguito per assistere alle funzioni religiose.

Lo stesso Vanvitelli, in diverse lettere, accennò ad alcune cerimonie reali celebrate nella chiesa del Carmine, come il *Te Deum* cantato dai «Musicisti di Cappella» il 18 febbraio 1757, il giorno dopo la nascita di Francesco Saverio, sesto figlio di Carlo di Borbone⁴, e l'«apparatura» con musica allestita per la visita che la regina Maria Amalia di Sassonia avrebbe dovuto effettuare il 22 marzo 1757, saltata a causa del cattivo tempo⁵.

Il convento, inoltre, dal 26 settembre 1758 fu utilizzato per ospitare, a spese della corte reale, il cardinale de Luyne⁶ in visita a Caserta.

Nel libro *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, pubblicato nel 1775, Crescenzo Esperti stranamente non mise in risalto l'utilizzo della chiesa del Carmine da parte della corte borbonica e gli interventi del Vanvitelli, che sicuramente erano noti, oltre a non fare alcun cenno alla cappella Acquaviva, poi Caetani, al suo interno. Esperti poteva sicuramente dare maggiori notizie sulla chiesa, ma si limitò a riportarne le dimensioni con una sintetica descrizione dell'interno, completamente decorato a stucco, con due altari di marmo, quello maggiore dedicato alla Madonna del Carmine e l'altro all'Annunziata, e altri sei di stucco⁷, senza soffermarsi su arredi e suppellettili liturgiche, dipinti e statue che non potevano mancare.

Una precedente descrizione, risalente al 1749⁸, fornisce maggiori dettagli sulla chiesa, ad aula unica coperta da un cassettonato ligneo «con cornici e rose indorate, ed

¹ Di fondazione trecentesca, la chiesa dell'Annunziata di Torre fu donata ai padri carmelitani dall'Università di Caserta, con il consenso della contessa di Caserta Caterina della Ratta († 1511), per edificarvi il convento, L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004, pp. 122-126.

² La costruzione della cappella, su disposizione testamentaria del principe Giulio Antonio Acquaviva († 1594), fu commissionata dalla moglie Vittoria della Noia a maestranze cavesi il 16 dicembre 1595, L. GIORGI, *Dosio a Caserta (1601-1611): gli ultimi dieci anni al servizio del principe Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona* in *Giovan Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultore fiorentino tra Roma, Firenze - Napoli*, a cura di E. BARLETTI, Firenze, 2011, pp. 700-739.

³ Nel 1661 furono spesi 100 ducati per abbellire e costruire la cappella del principe di Caserta Filippo Caetani «*existentem intus ecclesiam ipsius monasterii*» del Carmine, in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (in seguito ASCE), notaio Filippo Viglione, vol. 3337, anno 1661, cc.87r.-88v.

⁴ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina a Caserta*, v. 2, Galatina, 1976, lettera n. 483, pp. 30-31.

⁵ STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli...*, cit., lettera n. 452, pp. 41-42.

⁶ STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli...*, cit., lettera n. 599, pp. 277-278. Per questo motivo, nel 1753, furono realizzati nuovi gradini di accesso in travertino. F. CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, 2011, p. 82 nota 20.

⁷ Le misure di passitelli 47 di lunghezza e 13 di larghezza della chiesa, riportate dall'Esperti, erano sicuramente errate. C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1775, p. 170.

⁸ C. MANNI, *Rapporto del reg. Tavolaro D. Costantino Manni, contenente l'apprezzo dello Stato di Caserta, che servì di base al contratto di compra fattane da S.M. il Re Carlo di Borbone*, Caserta 1749, trascritto in A. SANCIO, *Platea de fondi beni e rendite che costituiscono lo Stato di Caserta, formata per ordine di S.M. Francesco I Re del Regno delle Due Sicilie*, Caserta, 1826, pp. 791-792.

anco colorite con fiori», sei cappelle sul lato destro e sei sul lato sinistro, di cui due «(s)fondate»⁹, il coro collocato sulla porta d'ingresso con, di fronte l'altare maggiore sormontato da una cona lignea dorata e dipinta a finto marmo con quattro colonne, pulpito, sacrestia e campanile a tre ordini, il cui impianto ricalcava lo schema di fine Cinquecento-inizi Seicento ritrovato dal Valdelli¹⁰ (figura 1), ad eccezione del numero delle cappelle laterali e del transetto che sembra essere stato inglobato nell'aula unica.

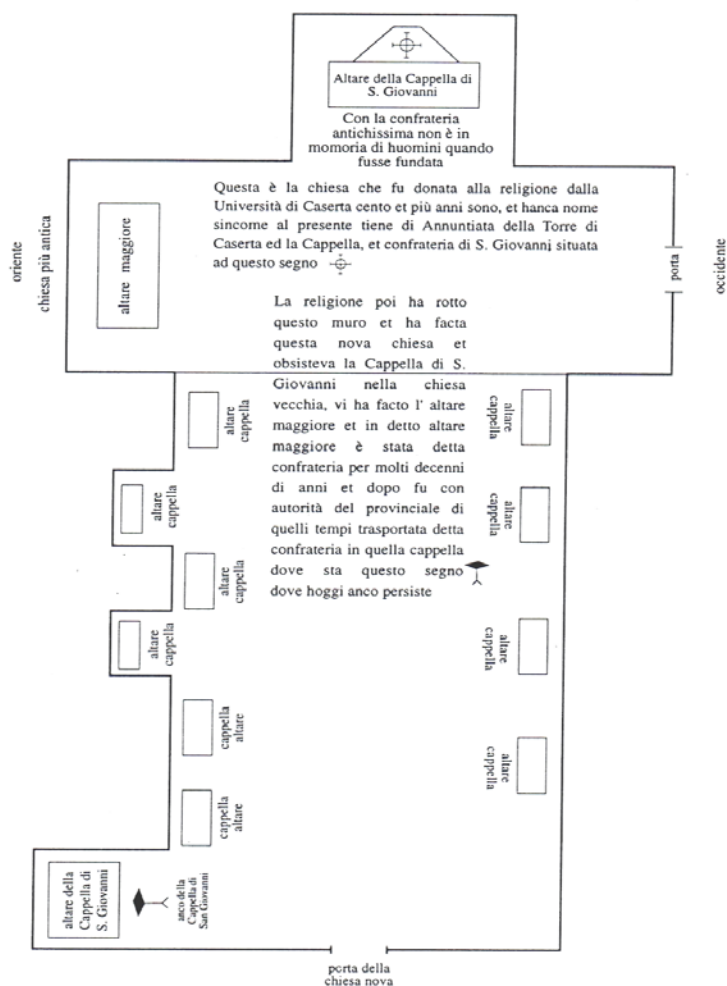


Figura 1. Schema planimetrico delle antiche chiese dell'Annunziata e del Carmine risalente al periodo del vescovo Benedetto Mandina (1594-1604) (ricopiata da ARCHIVIO SECRETUM VATICANUM, Positiones Sess. 60, cc. 66r-77v.).

Il cassettonato ligneo («intempiatura») con decorazioni floreali («friso») era sicuramente quello che, il 22 febbraio 1592, gli economisti dell'Annunziata avevano commissionato ai pittori Gabriele Maffellotta e Orazio di Carluccio di Maddaloni¹¹, mentre

⁹ Una delle due cappelle sfondate (cioè che fuoriuscivano dal muro perimetrale della chiesa) era «coperta con soffitta e cupola». MANNI, *Rapporto* ..., cit., pp. 791-792.

¹⁰ I. S. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560-1620)*, «Quaderni», n. 2, Caserta, 1996, p. 208.

¹¹ GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., p. 124.

lo spostamento dell'altare maggiore, che nel 1749 risultava in asse con l'ingresso della chiesa, avvenne forse dopo i lavori eseguiti nel 1621 nel transetto («tribuna vecchia»), corrispondente all'antica chiesa dell'Annunziata¹².

2. Interventi nella chiesa del Carmine nella seconda metà del Settecento

Il primo intervento effettuato nella chiesa riguardò un elemento funzionale. Nel 1760, su disposizioni reali di Ferdinando I (successo al padre Carlo di Borbone dopo l'abdicazione nel 1759), fu commissionato il pulpito su progetto di Vanvitelli¹³, realizzato in radica di noce dall'ebanista Antonio Ross¹⁴.

L'antica fabbrica religiosa, nata dall'ampliamento e dalla trasformazione della preesistente chiesa dell'Annunziata¹⁵ (figura 1), versava però in condizioni di degrado per cause diverse (vetustà, mancanza di interventi di manutenzione, terremoti), come evidenziato nel gennaio del 1768¹⁶. Dopo circa due anni, infatti, si riscontrarono dissesti nella copertura che potevano mettere a rischio la sicurezza delle persone...figuriamoci se si trattava del re con la corte al seguito!

Per questo motivo fu interpellato il primo architetto, che inviò sul posto i suoi aiutanti per indicare soluzioni tecniche per la messa in sicurezza del tetto e, il 30 gennaio 1770, lo stesso Vanvitelli effettuò un sopralluogo per controllare l'esecuzione di quanto disposto dall'architetto Francesco Collecini e dal capomastro Carlo Patturelli, per poter consentire al re di assistere alle funzioni quaresimali senza correre alcun pericolo¹⁷.

I frati carmelitani fecero eseguire gli interventi¹⁸ ma, nell'aprile del 1770, Vanvitelli ritenne necessario il rifacimento della copertura e delle mura di sostegno, in pessime condizioni perché «deboli e marcite», e dei quattro archi dei finestrini della chiesa; poi nel mese di maggio redasse un preventivo per la realizzazione di un nuovo tetto, la cui spesa ammontava a 521 ducati¹⁹.

Ottenuti i consensi favorevoli al restauro, sia dalla curia vescovile che dal re, il 21 agosto 1770 i frati presero a censo la somma di 1000 ducati²⁰, in parte impiegati per realizzare quattro altari in marmo, tre in marmo e stucco²¹ e l'altare dedicato alla ss.ma Annunziata²², commissionati il 12 gennaio del 1771 al marmorario Filippo Pecorella di Napoli.

I nuovi altari, oltre che a modernizzare la chiesa, servivano a renderla più adeguata ad ospitare la corte reale. Un precedente intervento risaliva al 1725, quando era stato rifatto *ex novo* l'altare maggiore (vedi par. 4).

Il lungo arco temporale di circa cinquant'anni intercorso tra il rifacimento dell'altare maggiore e gli altari laterali, forse fu "condizionato" dal terremoto del novembre 1732, che

¹² GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., p. 122.

¹³ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, 2000, p. 28. Notizia del pulpito venne comunicata al re dal ministro Bernardo Tanucci (15 novembre 1760) in ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1551, c. 2156.

¹⁴ Il pulpito fu giudicato molto positivamente dallo stesso Vanvitelli (8 marzo 1761). *Manoscritti...* cit., p. 28.

¹⁵ GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., pp. 122-123.

¹⁶ ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1567, f. s.n. in CAPANO, *Caserta...*, cit., p. 62 nota n. 20.

¹⁷ *Manoscritti...*, cit., pp. 225-226, 231.

¹⁸ *Manoscritti...*, cit., pp. 231-233.

¹⁹ *Manoscritti...*, cit., pp. 241-242; 243-244.

²⁰ ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/10, anno 1770, cc. 196v.-201r.

²¹ ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/11, anno 1771, cc. 8r.-11r.

²² ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/11, anno 1771, cc. 45r.-47v.

sicuramente provocò danni alla chiesa, peggiorati nel corso del tempo senza i necessari interventi di manutenzione.

Ma non era solo la chiesa a versare in precarie condizioni, poiché anche il convento era «lesionato e cadente» dalla parte della piazza, come si legge nella perizia del 13 luglio 1772 a firma del capomastro Carlo Patturelli²³, e quando i frati chiesero al re il permesso di eseguire i lavori, fu richiesto sempre il preventivo parere al Vanvitelli, che diede alcune indicazioni per evitare l'eventuale occupazione dell'area antistante il complesso religioso (piazza), a discapito «dell'angusta via» che conduceva alla parrocchia di san Sebastiano²⁴.

3. Lo “sfratto” dei Carmelitani, il trasferimento e l'abbattimento del complesso del Carmine per la costruzione della nuova cattedrale

Le vicende del complesso furono condizionate da un evento che, irrimediabilmente, ne compromise la sopravvivenza. Il 16 novembre 1783 un incendio causò ingenti danni alla chiesa parrocchiale di San Sebastiano (ubicata nell'attuale Via Redentore, ma non più esistente per la successiva demolizione) e il re Ferdinando I di Borbone ordinò il trasferimento della parrocchia nella vicina chiesa del Carmine, mentre i frati carmelitani, inizialmente destinati al lontano convento di san Francesco di Paola, il 21 novembre furono dislocati in quello meno distante di Sant'Antonio²⁵.

Questo trasferimento (paragonabile a uno sfratto) fu l'inizio della fine del complesso religioso, le cui condizioni peggioravano progressivamente, poiché il 9 aprile 1793 gli architetti Domenico Brunelli e Luca de Lillo furono incaricati di «fare le prove alli fondamenti, come per misurare tutta la fabbrica del Carmine Vecchio»²⁶. In seguito, la decisione di costruire la nuova cattedrale di Caserta nel piano, proprio dove sorgeva il Carmine, ne decretò la sua perdita.

Delle complesse vicende riguardanti i progetti della cattedrale redatti dall'architetto Giovanni Patturelli e poi revisionati nel 1820 da Pietro Bianchi, architetto della Casa Reale di Borbone, con i successivi completamenti commissionati ad altri tecnici (1832-37), se ne occupò l'arch. Giovanna Sarnella nel suo approfondito studio pubblicato nel 1997²⁷, preceduto da quello del 1992 curato da Battista Marellò in collaborazione con Orsola Campanile e Paolo Franzese²⁸.

Dopo diversi cambiamenti, per motivi economici, re Ferdinando chiese al Patturelli un nuovo progetto, in cui gli fu prescritto di porre la navata centrale (delle tre dell'impianto basilicale) in corrispondenza dello spazio ad aula unica dell'antica chiesa del Carmine²⁹. Patturelli, concluso il nuovo progetto il 16 aprile 1822, il 4 maggio lo consegnò all'Intendente di Terra di Lavoro³⁰ che lo trasmise all'architetto Bianchi il quale, oltre ad

²³ ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1580, anno 1772 in CAPANO, *Caserta...*, cit., p. 82 n. 22.

²⁴ Relazione autografa del Vanvitelli del 25 agosto 1772, ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1580, anno 1772, 143/1-4.

²⁵ ASCE, Archivio storico Reggia, Platea del convento del Carmine di Caserta, 1721 e ss., vol. 408, c. 1 e ss.

²⁶ ASCE, Archivio storico Reggia, conti e cautele, vol. 1328, c. 444r.

²⁷ G. SARNELLA, *La cattedrale di Caserta*, «Quaderni», n. 4, 1997, pp. 125-153.

²⁸ *La cattedrale di Caserta. Materiali per la storia della sua origine*, a cura di B. MARELLÒ, collaborazione di O. CAMPANILE - P. FRANZESE, Marigliano, 1992.

²⁹ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 132.

³⁰ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 130.

apportare correzioni in rosso sulle 5 tavole di progetto, in una relazione datata 10 ottobre 1823 motivava le modifiche da fare³¹.

L'attribuzione al Patturelli di due sezioni della cattedrale (non firmate né datate) da parte della Sarnella (in precedenza assegnate all'architetto Bianchi dalla Ossanna Cavadini³²) le consentirono, per quella trasversale, di poter ricavare la larghezza dell'antica chiesa del Carmine, che era di metri 9,36 (36 palmi)³³ (figura 2).

Queste due sezioni corrisponderebbero alle Tavole II e III di quattro, citate ma mai inserite in alcun testo a stampa³⁴, in cui Patturelli aveva riportato il rilievo delle fabbriche del complesso del Carmine (tav. I) e il prospetto con l'ingresso al chiostro dell'antico convento e della cappella di San Giovanni Battista (tav. IV)³⁵.

Queste tavole, finite chissà dove, nel caso in cui non siano state realmente distrutte, avrebbero fornito una dettagliata planimetria delle fabbriche poi demolite (atrio, chiesa, chiostri, convento, ecc.), di cui restano solo sintetiche e approssimative descrizioni.

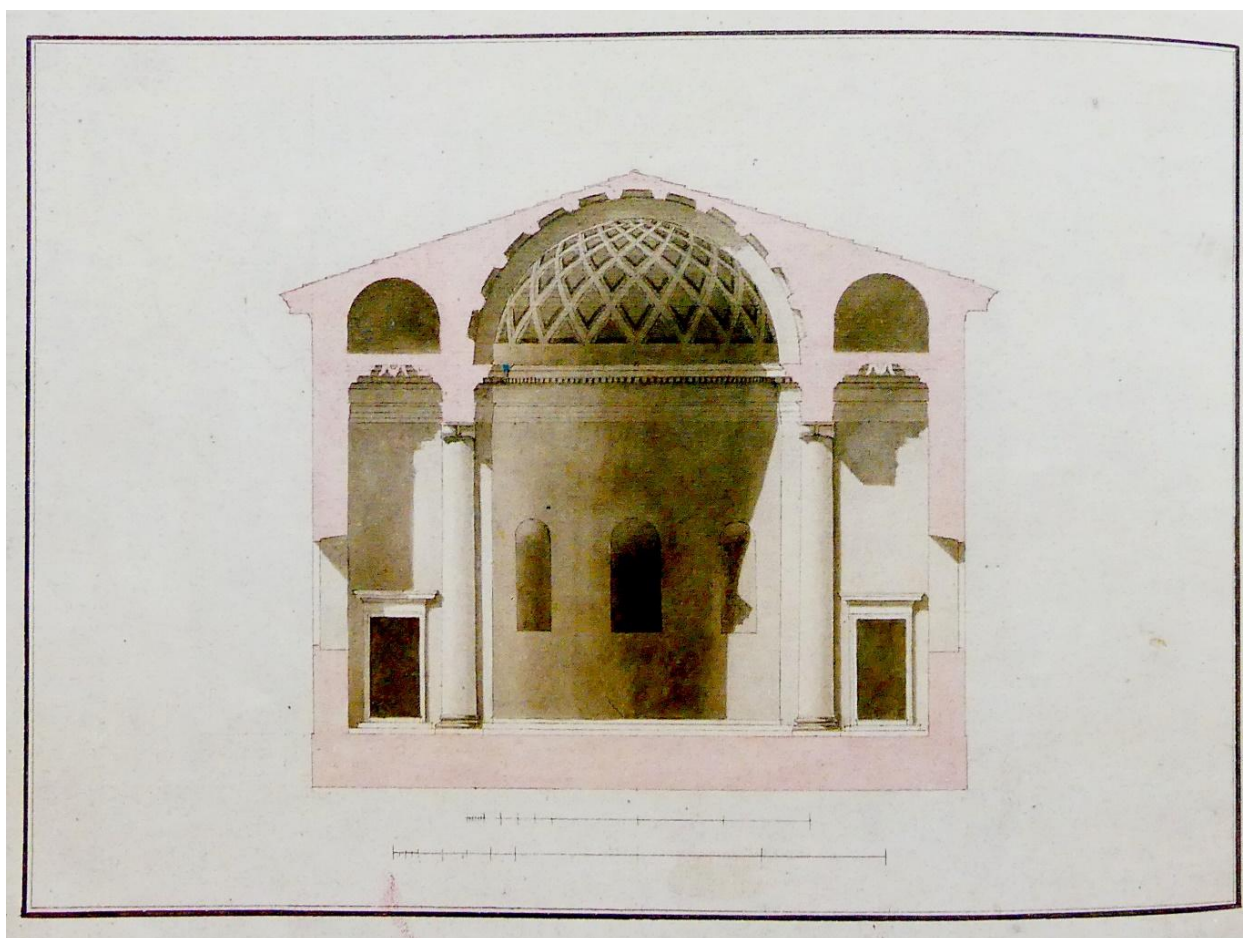


Figura 2. Giovanni Patturelli (in precedenza attribuita a P. Bianchi), sezione trasversale della cattedrale di Caserta, acquerello, 1820 (ARCHIVIO CANTONALE BELLINZONA).

³¹ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 132.

³² SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 132. N. OSSANNA CAVADINI, *Pietro Bianchi 1787-1849 architetto e archeologo*, Milano, 1995, tav. 34 e 35.

³³ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 125 n. 3.

³⁴ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., pp. 126-127.

³⁵ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., pp. 126-127.

Ai numerosi documenti già pubblicati sul travagliato iter progettuale e sulle fasi iniziali della costruzione della cattedrale³⁶, ne aggiungiamo uno inedito, relativo al contratto di appalto dei lavori stipulato il 19 febbraio 1823 tra il sindaco di Caserta Simone Picazio e l'impresa Onofrio Colella in cui, oltre a stabilirne i dettagli, vennero inserite «Condizioni aggiuntive» su ciò che dell'antica chiesa da demolire doveva essere riutilizzato nella costruzione della nuova³⁷.

Infatti, oltre alle pietre, anche il tetto con struttura in legno e copertura di tegole, dopo essere stato smontato e numerato, doveva essere riutilizzato nella nuova fabbrica religiosa, mentre porte e finestre, cancelli di ferro, il pulpito del Vanvitelli, i «sedili in noce del coro, pezzi di travertino e marmo, quadroni del pavimento, croci di marmo consacrate, le iscrizioni lapidarie», le acquasantiere, gli altari, l'organo, il battistero e i quadri «vecchi» vennero tolti dalla Deputazione della cattedrale³⁸.

La maggior parte di questi arredi liturgici, incluso il pulpito del Vanvitelli, fu depositata in un magazzino, mentre dieci quadri «di mediocre grandezza», un quadro raffigurante l'*Ecce Homo*, il battistero in marmo e altri pezzi, nel luglio 1824 furono trasportati nella vicina chiesa del Redentore³⁹, sorta sull'area in precedenza occupata dalla chiesa di San Sebastiano, demolita nel 1786⁴⁰.

Anche se il complesso del Carmine non esiste più, con la conseguenziale dispersione e distruzione di molti suoi arredi, si è ritenuto opportuno documentare gli interventi architettonici ed artistici realizzati prima del periodo borbonico fin qui esaminato, per completare il più possibile questo importante «pezzo» della storia della città che mancava, in cui venne coinvolta anche la cappella di san Giovanni che, per i litigi e dissidi con i carmelitani durati circa due secoli, fu ricostruita all'esterno della chiesa, decretandone poi (inconsapevolmente) la sua salvezza.

4. Interventi nel complesso del Carmine nella prima metà del Settecento

Il 5 febbraio 1725 i frati carmelitani chiesero al loro padre provinciale l'assenso per realizzare l'altare maggiore nella chiesa, del costo di 500 ducati convenuto con un mastro marmorario, «per aumentare la devozione dei fedeli».

Ottenuto parere favorevole, il successivo 15 febbraio lo commissionarono al romano Francesco Camillo Buonfanti che lo avrebbe dovuto terminare per la Pasqua del 1726⁴¹. Il saldo del pagamento, però, fu effettuato il 26 giugno 1728⁴², poco prima della consacrazione della chiesa da parte del vescovo Giuseppe Schinosi il 18 settembre 1729⁴³.

Riguardo al convento, con annessi due chiostri, «uno di quattro lati, e l'altro di tre non terminati», con celle, corridoi, refettorio, cucina, officine e giardino⁴⁴, l'unico intervento,

³⁶ Oltre al citato testo dell'arch. Sarnella, cfr. CAPANO, *Caserta...* cit., pp. 52; 144-145.

³⁷ ASCE, notaio Giuseppe Pezzella, vol. 175/6, anno 1823, cc. 65r-70v.

³⁸ Ivi, cc. 69v.-70r.

³⁹ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., pp. 151-152.

⁴⁰ CAPANO, *Caserta...*, cit., p. 52.

⁴¹ L'assenso venne allegato insieme al contratto stipulato il 15 febbraio 1725, ASCE, notaio Matteo Masiello, vol. 7385, anno 1725, cc. n. n., in L. GIORGI, *Opere inedite del marmorario Francesco Camillo Buonfanti e dell'architetto Giovan Battista Landini a Capua e dintorni*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVI, n° 1, aprile 2021, pp. 159-163.

⁴² GIORGI, *Opere inedite del marmorario Francesco Camillo Buonfanti ...*, cit., p. 161.

⁴³ La notizia è riportata da ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 170, che trascrive l'iscrizione collocata nella chiesa con l'anno errato, 1529 invece di 1729. Notizia della consacrazione è riportata nella *Platea* citata nella nota n. 25 del presente articolo.

⁴⁴ MANNI, *Rapporto...*, cit., p. 792.

inedito, è quello di una scala in marmo bianco commissionata dai frati ai marmorari Felice Fiano e Giovanni Angelo Lanzaro di Casanova il 27 agosto 1742⁴⁵.



Figura 3. Caserta, Piazza Vescovado - cartolina (a sinistra la cappella di san Giovanni Battista in angolo con via san Giovanni e, dopo il campanile, si intravede il Seminario prima della distruzione bellica nel 1943).

5. La ricostruzione della cappella di San Giovanni Battista negli anni Sessanta del Settecento

La cappella, con la sottostante cripta, fu ricostruita nel 1760-62 ad opera del capomastro delle reali fabbriche Leonardo Pinto (progettista ed esecutore), utilizzando parte dei materiali recuperati dalla demolizione di quella preesistente⁴⁶. Tutta la decorazione a stucco, comprensiva dell'altare, fu realizzata dallo stuccatore di origini avversane Vincenzo Farinaro⁴⁷.

Nell'ottobre del 1771 i confratelli commissionarono a Filippo Pecorella l'altare per la loro cappella, progettato dall'architetto Francesco Collecini (in sostituzione di quello in

⁴⁵ Le misure dei gradini le avrebbe fornite il capomastro fabbricatore Donato Bologna, ASCE, notaio Vito Pezzella, v. 77/23, anno 1752, cc. 151r.-152v.

⁴⁶ ASCE, notaio Vito Pezzella, vol. 77/41, anno 1760, cc. 121r.-128v; cfr. D. JACAZZI, *San Giovanni*, «Frammenti», anno II, n. 10, marzo 1993, pp. 42-43.

⁴⁷ JACAZZI, *San Giovanni*, cit., pp. 42-43. La benedizione della Terra Santa, proveniente dal cimitero di Nola, fu celebrata nel succorpo il 26 dicembre 1762, ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/2, anno 1762, c. 276r.

stucco)⁴⁸, marmorario al quale già si erano rivolti i frati carmelitani nel gennaio dello stesso anno.

Forse fu lui a proporre il fratello Domenico agli economisti della vicina cappella del SS.mo Rosario. Il 6 ottobre 1772, infatti, gli economisti gli richiesero un altare in marmo da fare «a somiglianza di quello fatto dal m.co Filippo Pecorella suo fratello nella venerabile cappella di San Giovanni Battista» per il prezzo di 210 ducati⁴⁹.

6. La cappella di San Giovanni Battista⁵⁰ prima della ricostruzione

La ricostruzione a *fundamentis*, terminata nel 1762, rese la cappella architettonicamente indipendente dal contiguo complesso del Carmine, ma sulla sua precedente struttura le notizie sono scarse e confuse.

Se lo schema ritrovato da Valdelli (figura 1) ha consentito di visualizzare la sua originaria posizione, prima nella chiesa dell'Annunziata e poi in quella del Carmine, non abbiamo idea di come ad essa fossero stati aggregati gli altri ambienti (spogliatoio, sacrestia, ecc.) utilizzati dalla confraternita che vi aveva sede.

Le travagliate vicende architettoniche ed i conflitti con i carmelitani consentirono la sopravvivenza della piccola fabbrica religiosa per la scelta “obbligata” della sua ricostruzione da parte dei confratelli, con l'indipendenza fisica dalla chiesa del Carmine. Un'ulteriore e approfondita indagine sull'evoluzione architettonica della cappella, precedente alla ricostruzione, consentirà di raccontare un altro “pezzo” di storia che ancora manca.

⁴⁸ D. JACAZZI, *Attribuito a F. Collecini*, «Frammenti», anno I, n. 6, ottobre-novembre 1992, pp. 43-44.

⁴⁹ ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, vol. 386/12, anno 1772, cc. 185v.-188r.

⁵⁰ Fin dall'istituzione delle chiese dell'Annunziata (note anche con l'acronimo AGP *Ave Gratia Plena*), al loro interno era prevista la costruzione di cappelle dedicate a san Giovanni Battista, poiché l'arcangelo Gabriele, nell'annuncio fatto a Maria, le aveva anche comunicato che la cugina Elisabetta, ritenuta sterile, era al sesto mese di gravidanza. Il nascituro, Giovanni, fu denominato il Battista per aver “ideato” il battesimo e per aver battezzato Gesù con l'acqua del fiume Giordano.